

il Partito Comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione della III Internazionale, a Livorno 1921, nascita del Partito Comunista d'Italia, alla lotta della Sinistra Comunista Italiana contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale

organo del partito
comunista internazionale

Anno XLVI - N. 398

Novembre-Dicembre 2019

Una copia € 2,00 icparty@interncommparty.org
Associazione La Sinistra comunista, Cas.post.1157, 50121 Firenze
C/c postale: 2824732 - Iban: IT 37 K 07601 02800 00002824732
www.international-comunist-party.org - Abb.annuale €10, estero €15; Cumulativo con "Comunismo" €20, estero €30, sostenitore €50
Poste Italiane spa. Ab.post.70% Dcb FI - Reg.Trib.Firenze 2346, 28.5.1974. Direttore resp. Andrea Fabbri, Stampato da Firenze SrtSu, Viale Calatafimi 54, Firenze, il 4.12.2019

Conferenza pubblica a Parigi - 23 novembre Il corso del capitalismo mondiale e la sua crisi

Questo il testo di convocazione di una Conferenza che abbiamo tenuto a Parigi. Chiarissimo, approfondito e assai documentato l'esposto dal relatore, che conferma la serietà e la coerenza del nostro antico stile di lavoro, anche su un argomento, lo studio e l'interpretazione dei dati economici, che richiede continuità, metodo, un grande impegno, esperienza e accuratezza nelle valutazioni.

Dopo la relazione economica, sollecitata da alcune domande dei presenti, un altro compagno ha esemplificato brevemente i termini del nostro giudizio delle attuali organizzazioni sindacali e come da sempre, in continuità con la nostra tradizione ormai di 70 anni, si informa attualmente l'intervento del partito in esse.

Le massicce distruzioni e i massacri della seconda guerra mondiale hanno permesso al capitalismo mondiale di uscire dalla crisi del 1929 e di avviare un nuovo ciclo di accumulazione di capitale quasi privo di crisi di sovrapproduzione: il famoso trentennio del "Boom" vantato dagli economisti e dai giornalisti. Ma questo ciclo si è concluso definitivamente con la prima crisi di sovrapproduzione internazionale del 1974-75. Da allora, in un ciclo di 7-10 anni, come ai tempi di Marx, il capitalismo è precipitato, dopo una fase di crescita, in una crisi internazionale di sovrapproduzione: i commerci internazionali e nazionali si sono fortemente ridotti, sono esplosi i fallimenti di imprese commerciali e industriali, i mercati sono sovraccarichi di beni difficili da smaltire. I fallimenti hanno portato a una disoccupazione di massa e a ristrutturazioni aziendali. Con l'accumularsi dei mancati pagamenti le banche stesse falliscono e i prezzi delle ob-

bligazioni e delle azioni scendono, il capitale entra in una spirale deflazionistica.

La borghesia, sia industriale sia finanziaria, di fronte alla crisi del suo sistema economico, che le ha dato immensi privilegi, ha risposto ricorrendo sistematicamente al subappalto, alle delocalizzazioni, rendendo i lavoratori sempre più vulnerabili. I monopoli, le multinazionali, rispondono con massicce delocalizzazioni in paesi dove la manodopera a basso costo può essere sfruttata senza restrizioni, come in Cina. Questa "mondializzazione", o globalizzazione, come la chiamano gli economisti al servizio della borghesia, ha permesso al capitalismo mondiale di ritardare la sua crisi di circa trent'anni.

A questo si aggiunge una speculazione frenetica ovunque: sulle materie prime - petrolio, gas, ecc. - sui cereali, sulle abitazioni, ecc., accompagnata da una generale deregolamentazione e dallo smantellamento dei servizi pubblici che il capitalismo

non è più in grado di assicurare. Qualsiasi manovra va bene per realizzare un profitto. La sofferenza inflitta ai lavoratori da questa politica economica è qualcosa di cui la borghesia non si preoccupa. Ciò che preoccupa lei e i suoi governi è il diffondersi della crisi del capitalismo in tutto il mondo e le esplosioni sociali che ne possono derivare.

Tuttavia la politica economica perseguita dalla borghesia e dai suoi governi non risolve nulla! Al contrario, da una crisi all'altra la situazione peggiora: ciclo dopo ciclo la crescita rallenta mentre il debito delle imprese, delle famiglie e dei governi sta diventando così grande da mettere a repentaglio il sistema stesso.

Le stesse banche centrali detengono migliaia di miliardi di dollari di debito sotto forma di obbligazioni, molte delle quali non saranno mai rimborsate, portando la crisi al cuore stesso del sistema finanziario.

Tuttavia la soluzione esiste: il capitalismo, socializzando le forze produttive, ha sviluppato su scala considerevole le basi economiche della società comunista; questo è il suo grande ruolo storico. Ed è quindi la crisi senile del capitalismo ad imporre la necessità della transizione verso la società comunista: una società senza classi, comunitaria, senza produzione di mercato, dove l'obiettivo della produzione sarà la soddisfazione dei bisogni umani. Mentre lo scopo della produzione sotto il capitalismo è l'accumulo di capitale.

Il capitalismo - e con esso la borghesia - è diventato un organismo parassitario che ostacola lo sviluppo dell'umanità trascinandola in ingiustificabili guerre e infliggendo sofferenze atroci a gran parte dell'umanità e violentando la natura.

Il mostruoso corso di questo sistema economico non può essere fermato pacifi-

camente. Passare al comunismo chiede il rovesciamento della borghesia, la sua espropriazione, l'abolizione del lavoro salariato, sostituendo alla gestione mercantile

della produzione e della distribuzione una contabilità solo fisica e non più monetaria, basata sui bisogni umani, in armonia con i fondamentali equilibri della natura.

Catastrofismo ecologico e superstitzioni globali per imbellettare il capitalismo

Bambini, rimbambiti e mestatori

Dalla primavera scorsa in quasi tutte le grandi città del mondo si sono svolte proteste "in difesa del clima". Nel ben pubblicizzato "movimento" *Fridays for Future* sono stati incanalati gli scolari più giovani cui è stata fatta disertare la scuola per "chiedere" ai governi di "agire".

Simile indegno spettacolo è stato promosso dai media del regime e dai governi. A New York il sindaco ha giustificato l'assenza dalle lezioni, in Italia il ministro dell'Istruzione ha emesso una circolare analoga, come in Canada a Toronto, Montreal... Manifestazioni di giubilo sono giunte da ogni lato, dalla demenza dei piccoli borghesi e dalla ipocrisia dei grandi. Perfino le Nazioni Unite hanno assegnato al movimento l'onorificenza "UN Champion of the Earth".

Il "picco di Hubbert" e l'irrefrenabile capitalismo

Mentre paventano la eventualità che il capitalismo possa distruggere il Mondo, certi "scienziati" riscoprono la teoria del "picco di Hubbert", secondo la quale la estrazione di petrolio sarebbe stata soggetta a un picco, attorno al 1980, data la natura finita delle riserve. Questa previsione, mancata del tutto, nell'ignoranza della teoria marxista della rendita differenziale e della natura esplosiva del modo di produzione capitalistico, vorrebbe delegare al capitalismo stesso la razionalità della produzione di energia ricorrendo a fonti "alternative", nella convinzione che il capitalismo possa "scegliere" alunché, in particolare obbedendo alle piccole ripicche degli ecologisti, e ancor meno per il bene delle generazioni future.

Oppure, "accelerazionismo" !

Sull'altra sponda rispetto ai sogni ecologistici di un capitalismo "decescente" si pongono, ultimissima novità, gli "accelerazionisti": spingere in avanti il capitalismo nelle sue esasperazioni e nequizie fino a farlo esplodere, renderlo impossibile, intollerabile, e liberare, si illudono alcuni, così il socialismo. Un Futurismo, che era anche di sinistra, del 21° secolo.

Come se il capitalismo non si fosse "spinto" già troppo avanti, almeno da un secolo in occidente e ovunque ormai e davanti a sé ha solo crisi e guerra, controrivoluzione su tutta la linea.

In realtà il catastrofico procedere del capitale non ha bisogno ed è insensibile tanto alle "spinte" degli uni quanto alle "trattenute" degli altri, fa la sua strada segnata, che solo l'intervento politico di una classe rivoluzionaria può non correggere ma spezzare.

Ecologismo traditore

Il clima da telediventa che, nel capitalismo, appesta qualsiasi affermazione sul tema delle tecniche di produzione e d'impiego di energia (vedi Volkswagen e comparati tutti), rende difficile uno studio quantitativo o un confronto attendibile sui rendimenti reali delle varie soluzioni e macchine. È anche qui palese il carattere interessato, e in fondo irrimediabilmente falso, della scienza e della tecnologia in questa società. Ci limitiamo quindi a dei minimi appunti.

L'impegno che gli abili mercanti in divisa verde mettono per far sembrare "ecologicamente puliti" i sistemi cosiddetti "rinnovabili" non basta per darcela a bere a noi, nemici giurati del capitalismo e veri soli alleati dell'Umanità e della Natura.

Chi accetta il capitalismo deve accettare l'aumento costante dei volumi prodotti. Ma, per produrre sempre più, in una crescita demente, mezzi di produzione e merci destinate al consumo, occorre un maggior consumo di energia.

Si dice allora: basta ricorrere a "fonti

La piccola borghesia si ribella impotente senza un suo partito e programma Il proletariato ancora privo dei suoi sindacati di classe e del suo partito non può manifestarsi nel suo necessario storico e risolutivo vigore

Ad Hong Kong, in Iraq, in Iran, in Cile, in Bolivia, in Colombia, in Libano, in Georgia, ecc. la sollevazione delle mezze classi travolte dalla crisi del capitale si manifesta senza la presenza e il peso della classe operaia. Il proletariato, come classe, appare ancora assente dalla scena sociale.

Solo inquadrato nei suoi sindacati e nel suo partito potrebbe imporre la sua direzione a queste dimostrazioni di malessere, avanzando le sue rivendicazioni di classe, con i metodi della classe operaia e verso i suoi superiori obiettivi storici.

Gli sarebbe così possibile trascinarsi dietro ogni esplosione di insofferenza sociale dei ceti intermedi e oscillanti per rivolgerla contro lo Stato del capitale, o almeno ottenere la loro neutralità nello scontro rivoluzionario. Altrimenti la collocazione ambigua di queste mezze classi, fatta di micro-capitalisti e micro-rentiers, le rende disponibili a qualsiasi orientamento, fino al più ottuso nazionalismo e bellicismo.

Questa attuale distanza della classe operaia dal teatro della guerra civile è il risultato di quasi un secolo di controrivoluzione, che ha trasformato ovunque il movimento operaio, un tempo forte, autorevole e grandeggiante, e i suoi sindacati rossi in efficaci collaboratori della borghesia. Opera che è culminata nella liquidazione del partito comunista mondiale, la Terza Internazionale Comunista, per opera dello stalinismo.

La riorganizzazione della classe operaia attorno a veri suoi fedeli sindacati, e l'intervento del partito a dirigerla, è oggi il compito più importante, anche alla luce degli avvenimenti in corso, per i comunisti del mondo intero.

Questo processo sarà lungo e difficile, come lo è stata la ricostituzione del distretto partito comunista mondiale. Ma è una battaglia inevitabile e necessaria, che abbiamo combattuto anche nella peggiore controrivoluzione, contro tutti i detrattori e liquidatori, passati alla parte nemica.

Questa riorganizzazione potrà espli-

carsi appieno solo con il ritorno alla lotta delle masse proletarie in tutto il mondo.

Qui si cela il vero terrore della borghesia mondiale, che oggi si dimostra solo impacciata nel contenere l'insofferenza disperata delle folle.

Oggi, con le stesse parole e nella stes-

In Iraq e in Iran Sommovimenti di popolo duramente repressi

L'ondata di proteste che dagli inizi di ottobre scuote l'Iraq rappresenta un fatto nuovo nel panorama del Medio Oriente, stretto nella morsa dell'imperialismo e martoriato negli ultimi decenni da guerre fra Stati, rivalità etniche e confessionali.

Ma in questo caso, per la prima volta dopo decenni, le lotte sociali hanno superato le barriere settarie fra sunniti e sciiti per affacciare le mezze classi in fase di avanzata proletarianizzazione. Ostilità si è manifestata nei confronti dei partiti religiosi le cui sedi sono state assaltate e date alle fiamme, esprimendo un rifiuto dell'ordinamento di fatto settario e confessionale dello Stato.

Le manifestazioni, che si susseguono da ormai due mesi, hanno avuto per teatro la capitale Baghdad, l'importante città di Bassora, le sedi religiose sciite di Karbala e di Najaf e numerosi altri centri urbani, fra cui Nassiriya, che è stata teatro di repressioni particolarmente violente.

I manifestanti si sono scontrati ovunque a mani nude contro un dispositivo di sicurezza che ha risposto sparando con lo scopo di uccidere. Le conseguenze si contano in circa 420 morti, 16.000 feriti fra i quali addirittura 3.000 mutilati.

Ma questo succedersi quotidiano di bagni di sangue non ferma i giovani disperati che da settimane a Baghdad tentano di assaltare la cosiddetta Zona Verde in cui si trovano i principali edifici governativi.

La loro richiesta è che l'esecutivo e tutto il corrotto ceto politico si tolgano di mezzo. "Il popolo vuole la caduta del regi-

sa secolare linea storica della classe, il Partito, fedele ai principi marxisti dopo tanti decenni di controrivoluzione, e alla vigilia della grande crisi economica globale, si prepara a guidare la rivoluzione di domani, verso il suo obiettivo finale, il Piano di Specie, il pieno comunismo, che spazzerà via tutte le miserie e sofferenze del mondo del Capitale.

me" è lo slogan che riecheggia in manifestazioni in cui le folle sfidano il piombo.

A questo si aggiungono azioni di boicottaggio come lo sciopero e il blocco intermittente del porto di Umm Qasr, sul Golfo Persico, da dove arrivano molte delle derrate dall'estero, da cui il paese dipende fortemente. L'autostrada che congiunge Bassora a Umm Qasr è stata recentemente bloccata dai manifestanti.

Si ha anche notizia del coinvolgimento dei lavoratori del petrolio e del gas nel governatorato di Bassora, mentre secondo alcune poche notizie e non verificate aggregazioni sindacali si sarebbero formate a Baghdad e anche a Bassora, Najaf e Karbala. Mancano ancora le informazioni per poter valutare quanto in questa ondata di proteste sia presente la lotta della classe operaia.

Sviluppo questo ancora non inevitabile per la classe dominante, forse in grado di deviare la rabbia popolare verso obiettivi nazionalistici o di uno sbiadito laicismo istituzionale, una nuova Costituzione che sostituiscia quella del 2005, redatta dopo la seconda guerra del Golfo, nel contesto dell'occupazione militare a guida statunitense.

Da marxisti sappiamo bene che la traiettoria della lotta di classe sarà imposta ai proletari dalle oggettive condizioni economiche.

A spingere i proletari e i semiproletari iracheni alla rivolta sono la mancanza di prospettive di vita, la notevole disoccupazione (attorno al 25% fra i giovani), i sala-

(segue a pagina 5)

